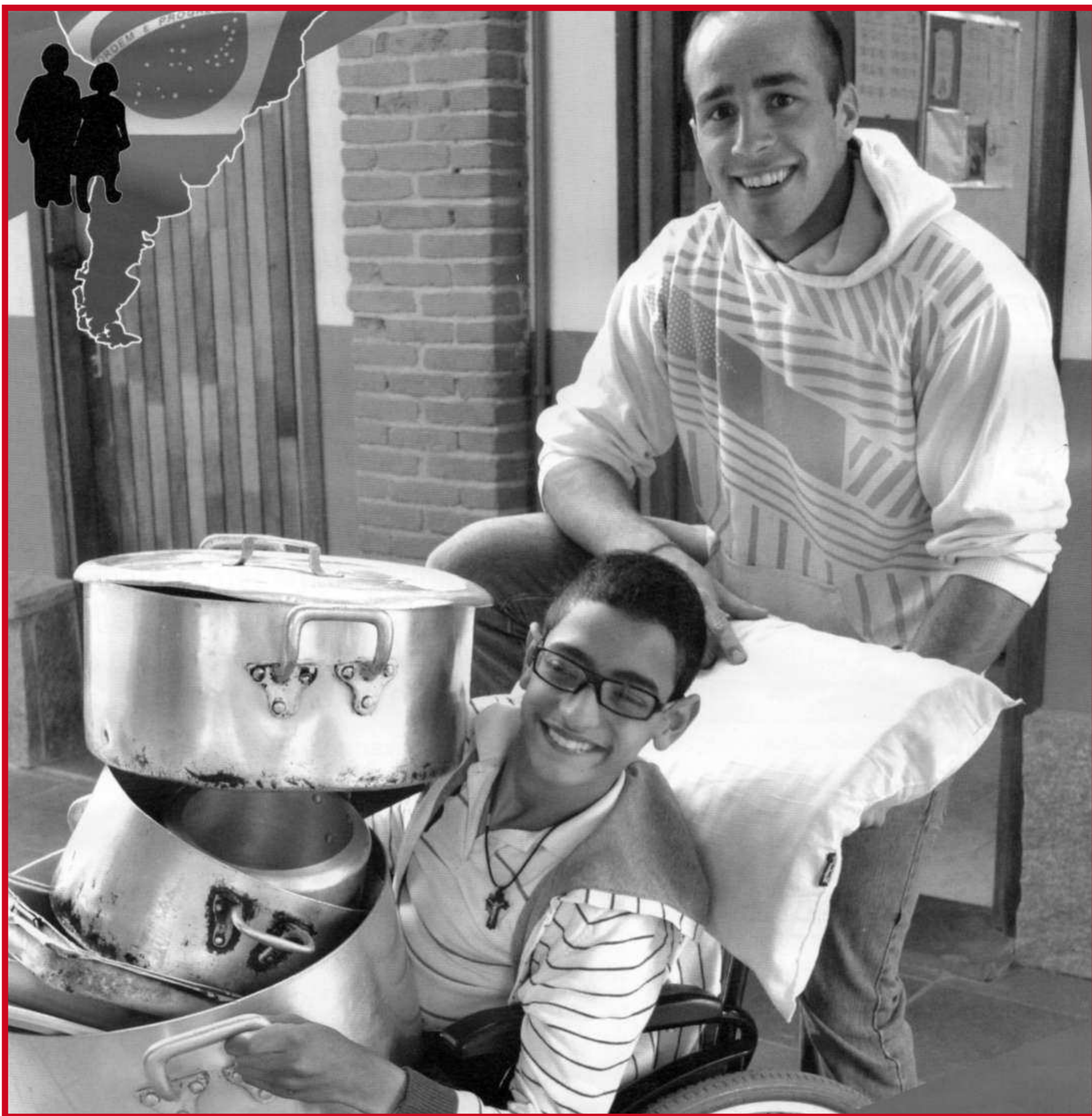


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



DISABILITÀ, RISORSA PIUTTOSTO CHE PESO SOCIALE

Una certa mentalità egoista e superficiale ritiene la disabilità come un peso sociale per la famiglia e la società. Le cose non stanno assolutamente così perché il disabile spesso può dare un suo contributo, costringe i normodotati a prendere coscienza della fortuna e della grazia di essere tali e fa inoltre emergere il desiderio e l'impegno alla solidarietà, sentimento questo che esprime la parte più nobile dell'animo umano.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

VIETATO BUTTARE



Mons. Gino Fusaro, passato a miglior vita, diceva che ai suoi tempi si viveva con tre 'F': freddo, fame e... fagioli. Sintesi di un'Italia provata da decenni di miseria.

Nel Vangelo la fame era cronica per tutti o quasi e immaginiamo l'interesse quando Gesù annunciava un perenne banchetto nuziale.

In questi anni ogni cosa sembra cambiata e il problema della fame pare ormai lontano.

Il 7 gennaio, c'è stata una conferenza per l'Expo di Milano. È intervenuto Papa Francesco.

Ha detto che cibo ce n'è per tutti, eppure manca a molti.

Ha ragione. In Italia da mangiare ce n'è e ne sprechiamo a tonnellate: prodotti freschi, frutta, verdura e pane. Ciascuno butta in media 76 kg di cibo all'anno per un valore di circa 500 euro a testa.

È però aumentato il numero di coloro che hanno fame. Negli ultimi mesi sempre più persone vengono a chiedere aiuto per il cibo.

Qui a Mestre i magazzini "don Vecchi" e la "bottega solidale" di

Carpenedo si occupano di prendere quello che rischia di finire in scadenza nei mercati. Il materiale è controllato, composto in borse e distribuito a chi è nel bisogno. Un'idea senz'altro efficace.

Certo: alcuni ne profittano e qualcuno fra i poveri ha anche un palato delicato al punto da disprezzare quanto riceve.

Ma la sostanza dell'iniziativa non è "buona": è "eccezionale".

Papa Francesco sottolinea che bisogna passare dalla cura delle urgenze a soluzioni strutturali. Mi sembra che queste iniziative vadano appunto in questa direzione.

Serve poi la carità.

Lo sottolinea perché c'è sempre il rischio di diventare "mestieranti" del servizio, così abituati ai bisogni da trattarli male. Solo la carità cambia il cuore e fa crescere la gente. Se trattiamo male i poveri il nostro gesto di aiuto non ha alcun senso.

C'è poi da capire che «Dio perdona sempre. Gli uomini perdonano a volte. La terra non perdona mai». Dobbiamo aver più cura del pianeta.

«La terra non è un'eredità che noi abbiamo ricevuto dai nostri genitori, ma un prestito che i nostri figli han fatto a noi, perché la custodiamo, la miglioriamo e la riconsegniamo a loro inalterata» (dal discorso del papa).

Solo così il pianeta è generoso e non fa mancare nulla.



Speriamo di imparare prima o poi anche questa lezione. Meglio "prima", altrimenti non si riesce a tornare indietro.

IN PUNTA DI PIEDI

VIVONO IN AEREOPORTO



Katrina Smith e Alan Lane sono due inglesi. Lei 62 anni e lui 71. Non sono senz'altro comuni: lo si comprende subito anche solo guardandoli. Sono ben vestiti, hanno un linguaggio appropriato e modi garbati.

Alan ha lavorato come esperto di comunicazione, Katrina come governante.

Poi anche per loro è arrivata la crisi. C'è stato qualche investimento sfortunato, i risparmi messi da parte con sacrifici sono stati impiegati per far fronte ai problemi dei figli. Hanno perso una cosa per volta e si sono trovati ben presto al verde, costretti a vendere anche l'ultima residenza.

Non sapendo dove andare hanno pensato di vivere all'aeroporto di Heathrow, a Londra.

Cercano di non dare nell'occhio. Portano sempre con loro una valigia o un trolley e fan finta di essere in partenza mentre scorrono il tempo tra i gate, i bar e le strutture del



grande aeroporto londinese.

Veniamo a noi.

L'intuizione dei "centri don Vecchi" nasce appunto perché la gente di Mestre sappia dove andare quando la vita diventasse più dura. Non sarebbe male che qualche politico ne studiasse con attenzione il meccanismo e provasse ad esportarlo altrove. Magari si tratta di un'idea che ha del buono. Magari potrebbe funzionare più di quanto fin qui certa politica è riuscita a mettere in campo. Non si sa mai.

IL BELLO DELLA VITA

IL LIETO EVENTO



Toh! Una bella notizia di cronaca, fra tante di nera o piene di problemi deprimenti (comprese quelle che riguardano la solita politica), fa capolino dalle pagine locali del nostro Gazzettino dello scorso 8 febbraio: "BOOM DI NEONATI - GENNAIO DA RECORD", tuona il titolo dell'articolo. Il testo tuttavia si limita ad una serie di dati e qualità del servizio di Ostetricia all'Angelo e non poteva essere diversamente, perché di solito è la statistica che alimenta il ricorso ai grandi titoli per le cose positive, altrimenti relegate in qualche occhiello o fra le brevi. Comunque la cosa merita un certo risalto perché sembra preannunciare un'inversione

di tendenza che fa ben sperare nel ritorno ad un equilibrio ormai compromesso da un eccessivo contenimento delle nascite, al quale è conseguito l'invecchiamento della popolazione e lo scombinamento di una società che voglia crearsi prospettive solide ed equilibrate per il proprio futuro. Nulla a che vedere ovviamente con una proliferazione indiscriminata come quella stigmatizzata di recente anche dal Papa, ma nemmeno va accettato il timore di mettere al mondo figli con la giustificazione che il mondo va a rotoli o per la preoccupazione di non sapere come mantenerli: spesso sono giustificazioni speciose che nascondono solo forme di egoismo o una cultu-

ra che ha perso il senso dell'essenziale. "Genitorialità responsabile" è in concreto il richiamo del Santo Padre. La notizia di cui si sta parlando è stata pubblicata quando era da poco trascorsa l'ultima festa legata al periodo natalizio, che è quella della "Candelora", e non potevo sperare in una conclusione migliore di quello che per noi è l'evento per eccellenza. Premetto che di norma gradisco poco l'uso inflazionato che si fa del termine "evento", oggi invalso nelle circostanze più disparate, come una grande manifestazione o l'arrivo di qualche personaggio noto ovvero l'allestimento di mostre di un certo prestigio, ecc. Tutte cose che possono essere ben definite diversamente. Per me andrebbe limitato soltanto alle nascite, perché sono il segno della continuità della vita e perché ogni volta, e giustamente, la stravolgono letteralmente a tutti quelli che ne sono coinvolti. Non a caso nel corso di una gravidanza si usa dire di "essere in attesa del lieto evento". Di fatto, nulla di più bello, di più entusiasmante e di più poetico può essere paragonato ad una nascita.

E forse è per questo che anche il Natale cristiano è vissuto in modo così pregnante, dall'attesa al suo epilogo, e che ognuno, anche non credente, malgrado il frastuono fuorviante che la società consumistica allestisce in quella circostanza, vi trova spunto per riscoprire sentimenti e sensazioni che negli altri momenti dell'anno sono più sopiti. Si sbaglia, ovviamente, dato che certi slanci, specie verso i più poveri ed emarginati, non dovrebbero mai conoscere flessioni o discontinuità. Tuttavia è anche vero che per la nostra fede il Natale non è la celebrazione di una semplice ricorrenza, bensì una nascita che va rivisitata a tutti gli effetti e quindi con la stessa apprensione durante l'attesa, con la medesima esaltazione nel momento dell'evento, con uguale gioia nell'accogliere il Neonato e con analoga carica nei successivi episodi della sua messianica manifestazione.

Qualcuno potrebbe obiettare che c'è un altro evento degno di essere definito tale e che, al pari della nascita, mette sottosopra la vita: la morte. E' vero, ma vorrei ricordargli che c'è un'affinità fra queste due cose: l'una comporta necessariamente e di conseguenza l'altra. Per noi credenti il giorno della morte è addirittura chia-

mato il “dies natalis”, perché inizia la vera nascita, quella alla vita eterna, che non ha più come epilogo la morte. Quindi i due eventi coincidono, proprio grazie al fulcro della nostra fede, che è la morte e la resurrezio-

ne del Cristo, senza la quale anche il grande evento del Natale non sarebbe più tale e non avrebbe alcun senso.

Plinio Borghi

CORRUZIONE



Echi non si ricorda l'operazione “Mani pulite” del 1992? Un notevolissimo lavoro dei magistrati che portò alla sbarra il fior fiore della politica italiana scopercchiando il pentolone criminale della corruzione. Funzionò? Senza imbastire un polverone di chiacchiere si fa presto a vedere se una cosa funziona o meno e per quanto riguarda la corruzione, a distanza di oltre vent'anni direi che funziona benissimo e oltre ad arricchire delinquenti e mafiosi fa arrotondare stipendio, pensione, vitalizio e conto in banca alla crema dei politici nostrani.

Il motivo è che l'attività della politica dopo mani pulite non è stata quella di rendere più difficile la corruzione, ma è stata quella di rendere più difficili le indagini sulla corruzione, perché le norme introdotte hanno azzerato le prove acquisite dai magistrati, hanno inserito ostacoli alle indagini e hanno favorito gli autori dei reati. E' evidente che tutto ciò ha prodotto due risultati: un aumento della corruzione rendendola più facile e una diminuzione delle condanne.

Pensate che se la media della popolazione carceraria europea per danni e brogli allo Stato è del 10% (vuol dire che in Europa un carcerato su dieci è dentro per corruzione) in Italia è dello 0,4% cioè uno su duecentocinquanta. E parliamo di un paese (il nostro) che possiede la cifra più alta in Euro-

pa per corruzione, sessanta miliardi di euro l'anno.

Oggi la situazione rischia di essere fuori controllo: il numero dei fatti, la loro gravità, l'alto numero di persone coinvolte, richiederebbe strumenti straordinari. Un esempio? Stati Uniti. Uno strumento si chiama “Test di integrità” e significa che dopo le elezioni, vengono sguinzagliate delle persone (agenti anticorruzione) che vanno in giro tra gli eletti come inviati di agenzie importanti per offrire servizi. Ad un certo punto viene chiesto un aiuto opportunamente premiato e, se il politico abbocca, viene arrestato. Voi capite che, in un clima così rischioso, è meglio rigare diritto. Altro sistema è il redditometro, e cioè un controllo incrociato tra i guadagni del politico e la vita da nababbo che fa.

Credo che il personale concetto di onestà, pilastro della lotta alla corruzione, debba nascere nella famiglia e proseguire nella scuola. Il giudice Piercamillo Davigo, già pm del pool Mani Pulite, ora giudice di Cassazione, citava in un'intervista una sua esperienza in una scuola statunitense:

“La cosa a cui non ero disposto a credere era che gli insegnanti dessero esercizi da fare a casa a tempo. Per cui gli studenti andavano a casa, mettevano il contaminuti e allo scadere del tempo smettevano di fare l'esercizio che stavano facendo e

tornavano a scuola il giorno dopo con il compito al punto in cui erano arrivati. Ora, andai in questa scuola e la prima cosa che mi colpì fu lo stupore di insegnanti e studenti per la mia incredulità, cioè non riuscivano a capire perché io non volessi credere a una cosa che per loro era ovvia.

Io dissi a loro guardate che da noi non è così, se a noi viene data una ricerca da fare a casa vengono mobilitati parenti e affini fino al quindicesimo grado per far fare una bella ricerca allo studente. E mi spiegarono che da loro nessuno copia. Se qualcuno non sa una cosa si alza e chiede spiegazioni all'insegnante. Al mio stupore mi spiegarono che questo accade, intanto perché gli esami importanti nella vita non sono come da noi quelli di uscita da un ciclo scolastico, ma quelli di entrata e di ammissione al ciclo scolastico successivo. Esami che gli studenti faranno davanti a persone che non hanno mai visto. In quel contesto l'insegnante è l'allenatore che li prepara alle prove vere che faranno davanti a qualcun'altro. Ingannare non ha alcun senso. Io non so se la loro scuola sia migliore della nostra, magari no, non è questo. Ma la loro scuola insegna la lealtà. La nostra insegna la furbizia.”

E' ovvio che con queste premesse ci sia un'assuefazione al malaffare, quasi che sia una cosa “necessaria” pur che i lavori che servono vengano fatti. E' solo un'illusione.

Questa “devianza” della classi dirigenti dovrebbe essere chiara soprattutto al governo dove sarebbe decisiva una lotta alla corruzione. Ed invece si sta discutendo in parlamento sul nuovo Senato della Repubblica che non verrà più eletto dai cittadini, ma nominato dai vari Consigli Regionali scegliendo tra i consiglieri in carica. Ma, tra i circa 1400 consiglieri regionali in tutta Italia, almeno 520 sono sotto inchiesta per l'uso illecito dei fondi destinati all'attività politica. Dunque avremo un Senato dove una persona su tre sarà già sotto indagine e sarà lo stesso Senato a permettere che il politico corrotto venga processato o meno.

Con questo non voglio dire che tutti i politici siano corrotti, il fatto è che tutto cambia affinché tutto resti come prima.

Giorgio La Pira venne eletto nel 1948 alla Camera dei Deputati e, nel 1951 Sindaco di Firenze (!). Prese il suo incarico come una missione, tanto che a Roma dormiva in un convento francescano. Etica ed onestà: cose d'altri tempi?

Giusto Cavinato

IL GUSTO DI GIOCARE



smartphone e alla tv, ecco ricomparire gli inossidabili nascondino, mosca cieca e il mai dimenticato pallone a cui tirare quattro calci in compagnia. Mentre scrivo, ripenso a una scena che mi capita di vedere spesso quando passo per piazza Ferretto, a Mestre: arriva un signore armato di burattini e di spade fabbricate con i palloncini e, in battibaleno, incanta i piccoli passanti che poi iniziano a muovere i primi passi a ritmo di musica, accompagnati dalle marionette. Mi fermo a guardarli intenerita e sollevata di poter constatare che queste nuovissime generazioni, attratte dal cellulare e dalla tecnologia ancor prima di saper parlare, rimangono a

bocca aperta di fronte a un burattino che si anima.

Dal momento che giocare all'aria aperta è una delle situazioni in cui i bambini hanno affermato di divertirsi di più, vorrei concludere segnalando un'iniziativa che si sta diffondendo in Italia: i parchi giochi inclusivi che, accanto ai giochi tradizionali, offrono scivoli e altalene accessibili anche a chi viaggia in carrozzina.

E se qualcuno avesse la curiosità di fare una gita, riporto i nomi di quelli che sono stati aperti nella nostra regione: il parco di Fontaniva (PD), il Parco di Palù, a Conselve (PD), il parco "Stessi Giochi Stessi Sorrisi" a Jesolo.

Che cosa ne dici, Anna, andiamo a dare un'occhiata?

Federica Causin

E' SOLO PIGRIZIA?

Come forse avrete già notato, a volte, i miei articoli sono impreziositi dagli splendidi disegni di Andrea Zucaro, che molti di voi hanno già avuto modo di apprezzare ne "Il volo del gabbiano".

La matita di Andrea ha rappresentato con sensibilità e ironia il mio mondo e le immagini che non riguardano direttamente la mia storia testimoniano la sua straordinaria attenzione verso i piccoli e la sua sorprendente capacità di raccontare la gioia.

Ecco perché le ho scelte per accompagnare le mie parole, al di là dei temi trattati nei singoli articoli. Grazie Andrea per il generoso entusiasmo con cui ti lasci sempre coinvolgere nei miei progetti!

Nel 2015 la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo compie venticinque anni e questa ricorrenza è diventata l'occasione per una riflessione sul valore del gioco nella vita dei bambini, che ha dato vita, tra le altre iniziative, a un'indagine su un campione di 20mila ragazzi, di età compresa tra i 6 e i 14 anni, provenienti da tutte le regioni italiane.

Gli interpellati hanno colto al volo l'opportunità di far sapere agli adulti che, nella loro quotidianità scandita da moltissimi impegni, desidererebbero avere un po' di tempo per giocare con modalità decise da loro e non organizzate e gestite dai grandi.

È emersa impellente la voglia di sperimentare la propria autonomia, di mettere alla prova la capacità di stabilire delle regole per stare bene insieme e di dare spazio alla creatività. E così affianco ai videogiochi, agli

E' già autunno, il mattino ha un buio più tenace e alle 6 la luce ritarda ancora. Tanto diverso da solo poco fa, quando invece il sole era già alto e bramavamo le prime frescure di oggi. L'inganno dell'ora legale si fa ancora sentire.

Il fisico ne risente, gli animali - insieme alle piante lo evidenziano per primi - già offrono i conosciuti segnali. Anche Lapo, il mio cane, non fa eccezione ed è ora renitente alla sveglia quando lo chiamo.

Si rinnova la stanchezza del cambio di stagione, appesantita dall'impegno che mi sono dato di anticipare la sveglia per raccogliermi in preghiera quando ancora i rumori del vivere sono sopiti e mi distruggo meno. Solitamente prevengo di qualche minuto lo squillo: lo blocco per non disturbare gli ultimi sonni di casa, e mi alzo. Ora è più difficile, magari per un insieme di altre cose: la pigrizia, la stanchezza del giorno prima, un sonno disturbato, l'età tutto fa resistenza a quello che mi sono imposto. Ma forse non è solo per questo, l'ostacolo potrebbe essere "più profondo".

Rifletto sul come viene facile dire: "Signore, sono stanco, ci sentiamo dopo...". Ricordo nell'infanzia, quando i miei non sapevano come fare altrimenti e come giustificare la poca voglia "piuttosto che tu vada a messa per forza, fai a meno d'andarci": per l'incoerenza non era sbagliato del tutto ma manifestava una inesistente, se non è suggerita e voluta, contrapposizione tra noi e

il Signore, il non comprendere come il nostro bene, sia parte di un Bene più grande, come il singolo tassello di un puzzle. Diviene urgente spiegarci seriamente il senso di Bene, Cosa e Chi sia, per non giocarci il futuro. La religione, gli appuntamenti di fede ... talvolta sono altro da noi, una aggiunta ai compiti della giornata già così pressanti che diventa per debolezza l'ultimo impegno a cui pensare o il primo che si sposta o evitiamo se proprio non ce la si fa. Fare tardi a un appuntamento, al cinema o alla partita è cosa inopportuna; si corre per strada accontentandoci di un semplice spuntino o saltando il pranzo: non così per incontrare il Signore ... Lui non si lamenta, possiamo recuperare più tardi:

Gli chiederò scusa, Lui capisce. Anche tardare a messa la domenica, non è forse un peccato veniale? Basta arrivare prima che il prete legga il Vangelo o forse inizi la predica Confondiamo doveri, amore, rispetto, giustizia. Mi riconosco in qualcuno di questi comportamenti e mi ci ritrovo magari inconsapevolmente: non posso che chiedere perdono e ricominciare confidando nella Sua misericordia. Sarò più attento, non devo cessare di insistere, non ci si deve arrendere a chi vuole ostacolarci: "vi dico [] si alzerà a darviene almeno per la sua insistenza[] ebbene io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete ...": è un grande messaggio di fiducia, come si può sperare altrimenti!

Enrico Carnio

A PIEDI VERSO SANTIAGO

parte seconda



Nel numero di domenica 15 febbraio de "L'Incontro" abbiamo pubblicato un articolo a firma di Fernando Ferrari intitolato: "A piedi lungo il 'Camino de Santiago'", una proposta per un pellegrinaggio alla cattedrale di Santiago, nell'estremo nord della penisola iberica, attraverso il famoso Camino di Compostela.

Il signor Ferrari e la moglie Ida per ben tre volte hanno fatto personalmente questa bellissima esperienza, pur non essendo più due ragazzini, e gentilmente ci hanno concesso di pubblicare le emozioni profonde provate giorno dopo giorno lungo i 200 chilometri dell'ultimo tratto verso Santiago.

Fernando ha dato al suo sintetico racconto un taglio descrittivo, una sorta di filmato in prosa. La moglie Ida si è soffermata prevalentemente su emozioni e stati d'animo. Pubblichiamo di seguito la seconda parte dei suoi appunti (la prima parte è apparsa nel n°9 dell'Incontro).

Viviamo questi giorni sereni in armonia non solo con la natura, ma anche con le persone che incontriamo. Ci sentiamo come una grande famiglia, unita dalla meta e dal cammino.

Un'altra tappa facile, allietata da un tiepido sole. Il meteo favorevole continua ad assisterci. Siamo fortunati perché in questo periodo stagionale è possibile incontrare tempo piovoso e sentieri pieni di fango.

Siamo a 100 km da Santiago. Da questo punto in poi chi percorre questi ultimi km a piedi ha diritto di ottenere all'arrivo la "Campostella", il documento che conferma l'effettuazione

di un pellegrinaggio di almeno 100 km. La prova viene data dai timbri apposti sulla "Credenziale" dagli ostelli o dalle chiese lungo il percorso.

Pensiero del giorno. Nella vita, come durante il Camino, ognuno deve portare uno "zaino", più o meno pesante. In certi momenti il peso ci sembra eccessivo, poi ce la facciamo ugualmente. Forse "Qualcuno" dall'alto ci ha dato una mano.

Durante una delle ultime tappe, dopo la cena "comunitaria" sotto il pergolato dell'ostello, ci rechiamo con gli altri ospiti alla S. Messa del pellegrino nella vicina chiesa. Il sacerdote saluta e benedice i pellegrini che rispondono pronunciando singolarmente il proprio paese di provenienza. E' un momento di sincera e sentita condivisione e la condivisione fa parte della ricchezza della vita. Condividere il bello aumenta la gioia, condividere il dolore ci aiuta a superarlo meglio. Condividere significa anche, talvolta, accettare delle rinunce per trovare l'armonia sia con i propri cari che con i vicini del Camino e della vita.

Nel Camino anche chi procede da solo non è solo. Ci si incontra, ci si perde di vista, poi ci si incontra di nuovo. Ci si saluta, ci si sorride, si scambiano due parole. E' una grande comunità in cammino.

La meta si avvicina e questo ci riempie di gioia. Ce l'abbiamo quasi fatta, ma un po' quasi ci dispiace di essere arrivati alla fine di questa bellissima esperienza. E' forte in noi il desiderio di fare ancora una volta qualche spezzone del Camino (in effetti altre due volte ci siamo incamminati lungo il Camino di Santiago).

Dopo tanti giorni di sole iniziamo la

penultima tappa con una leggera pioggerella che poi cede il posto ad un cielo nuovamente sereno. La pioggerella mattutina ci ha immersi in un'atmosfera più raccolta e intima. Lo sguardo ed il pensiero sono rivolti più dentro di noi. Ci sentiamo più veri pellegrini. Per l'ultima tappa ci siamo riservati un percorso breve per arrivare a Santiago nella tarda mattinata. Con passo veloce ci avviciniamo alla meta. Che emozione vedere da lontano i campanili della Cattedrale! Con entusiasmo entriamo nella piazza dell'Obradorio dove convergono i pellegrini muniti di zaino e talvolta di bastone. Sono momenti bellissimi, incontriamo vari pellegrini visti lungo il Camino, è una festa rivedersi, scambiare impressioni. In tutti si legge soddisfazione ma anche una sottile malinconia per avere terminato questa esperienza che ti ha permesso di essere te stesso con tutto il tempo per pensare camminando, guardare e lasciarti trasportare dalle ore che passano. Mentre cammini sei alla ricerca di te stesso, del senso della tua vita e ti immergi nella ricerca intensa della vicinanza del Padre.

Durante la messa che si celebra quotidianamente a mezzogiorno a Santiago vengono ricordati i paesi di provenienza di tutti i pellegrini che quel giorno si sono registrati presso l'ufficio che rilascia la "Campostella". Concelebrano sacerdoti di varie nazionalità che intervengono con brevi riflessioni nella propria lingua. Un sacerdote italiano ci ha trasmesso questo messaggio:

«Portate a casa la luce di S. Giacomo per darla ai vostri cari.

Non riportate a casa i pesi interiori della vita quotidiana che avete lasciato dietro di voi lungo il Camino».

Ida Trocker Ferrari

CHIEDIAMO SOLAMENTE PER DARE

Prima di domandare contributi, donazioni, eredità e collaborazione "il polo solidale" formato dai magazzini dei vestiti, dei generi alimentari, dell'arredo per la casa, della frutta e verdura, e dei supporti per l'infermità, invitano i concittadini che hanno bisogno ad approfittare di questa opportunità.

Tutto è offerto gratuitamente, si domanda solamente un contributo minimo per la gestione: luce, manutenzione e carburante per gli otto automezzi per i trasporti.

RIFLESSIONI DI DON ARMANDO

ACCANIMENTO

Un paio di anni fa mi è capitato di celebrare il funerale più squallido della mia vita.

All'ora fissata dall'agenzia delle pompe funebri i necrofori hanno portato la bara davanti all'altare e poi, come al solito, se ne sono andati. Mi sono ritrovato solo sull'altare con davanti la bara senza fiori né croce. L'unica cosa che sapevo era il nome della defunta: Natalina.

Tra i frati si dice che in tre "si fa capitolo" ossia, quando si è almeno in tre, si possono celebrare in coro le lodi del Signore con le preghiere liturgiche del breviario.

Quella mattina anche noi facemmo capitolo: il Buon Dio, la defunta e questo povero vecchio prete! La cosa però non è finita lì; pensavo che non si potesse andare oltre ma evidentemente mi sbagliavo!

Per il trigesimo e per l'anniversario della morte usualmente avverto i parenti che per la ricorrenza celebro il suffragio, così ho fatto anche per la figlia di Natalina, la defunta solitaria. Sennonché la figlia mi ha telefonato che non voleva che si pregasse per la madre perché lei, la figlia, non era credente. Essendo però convinto che con o senza permesso si possa pregare per gli altri, lo avrei fatto anche per Natalina, ma poiché il nome era inserito nel computer e non sapendo io come fare per toglierlo, l'invito è partito pure una seconda volta provocando la solita telefonata di protesta, tanto astiosa che finì per farmi perdere la pazienza e decidere che d'ora in poi pregherò non solo per la madre morta, ma anche per la giovane figlia viva, informandola che c'è qualcuno che prega per lei.

PRETI E IL MARTIRIO

Una notizia particolare di qualche tempo fa ha tenuto banco per un paio di giorni sulla stampa locale. Un tossicodipendente avrebbe tentato di ricattare per estorcere denaro un giovane parroco, minacciandolo di portare a conoscenza dell'opinione pubblica cittadina presunte avances omosessuali di suddetto sacerdote. Quasi certamente si tratta di una delle solite infamie proprie di questo genere di personaggi. Molto probabilmente il giovane parroco, non conosce sufficientemente il mondo dei poveri, capaci di questo e di al-



Se ciascun popolo guarderà solo al proprio dolore, allora prevarrà sempre la ragione del risentimento, della rappresaglia, della vendetta. Ma se la memoria del dolore sarà anche memoria della sofferenza dell'altro, dell'estraneo e perfino del nemico, allora essa può rappresentare l'inizio di un processo di comprensione. Dare voce al dolore altrui è premessa di ogni futura politica di pace.

Carlo Maria Martini

tro ancora ma, quello che mi ha dato da pensare, è stato il modo pavido con cui ha affrontato la cosa: il primo giorno il prete è andato a dormire fuori di casa e poi, con il consenso del Patriarca, se n'è andato lontano da chi lo aveva minacciato.

Una volta ancora mi è venuto da pensare che la nostra chiesa locale è povera, spaurita ed inerme perché ha smarrito il senso del coraggio e del martirio. Ho l'impressione che finché le comunità cristiane ed i preti delle chiese di Venezia non metteranno nel loro apostolato in conto anche il coraggio, il sacrificio e perché no anche il martirio saremo destinati ad andare di male in peggio.

INCERTI DEL MESTIERE

La vicenda di questo parroco mi ha costretto a verificare il mio passato nei riguardi dei pericoli che possono incontrare i preti.

Ricordo le mie vicende alla mensa

della San Vincenzo a Ca' Letizia. Non ricordo quanti anni vi ho passato ma sono stati tanti e difficili.

I poveri di un certo tipo non sono "beati" ma di certo aiutano gli altri a diventarlo.

Ricordo un certo Guerrino De Santis, che era veramente terribile, un giorno mi ha tirato un pugno da peso massimo ma per fortuna mi sono scansato in tempo ed egli si è quasi sfracellato la mano sul muro che mi stava alle spalle. Un'altra volta, un altro tipo di cui non ricordo più il nome, mi ha lanciato un sasso di due chili, ma fortunatamente ha sbagliato la mira ed il sasso ha mandato in frantumi una vetrata. Questo "attentato" ha avuto però un lieto fine.

Alcuni anni dopo sua madre mi ha chiesto di fargli il funerale perché prima di morire le aveva chiesto che fossi io a celebrare la sua messa funebre. Un'altra volta poco dopo mezzanotte mi telefonò una giovane sposa di via Piave perché il marito croato stava tentando di sfondare la porta per ucciderla, anche questa volta ebbi fortuna perché, avendo ella telefonato anche ai carabinieri, salii le scale accanto ad un milite con lo schioppo in mano. Non mi sento però per questo né un martire né un eroe e credo che questi si debbano considerare come "incerti del mestiere!".

LA MIA CHIESA

Ricordo con una certa nostalgia la figura di un prete, protagonista di uno dei tanti romanzi a carattere religioso. Il romanziere inglese Bruce Marshall, che quando parlava della sua parrocchia, ma soprattutto della sua chiesa la chiamava, quasi con linguaggio da innamorato, "la mia bella sposa".

Mi ritrovo anch'io ad ottantasei anni ad essere innamorato della mia "sposa bella" quando penso alla mia chiesa che tutti dicono offra il calore e l'intimità di una baita di montagna. Di certo la mia "cattedrale tra i cipressi" è l'ultimo amore della mia vita ma confesso che questo amore non è meno bello ed intenso di quello della mia giovinezza per la chiesa neogotica di Eraclea, mio paese natio o per la Basilica della Salute che mi avvolse di tenerezza durante il tempo del Seminario.

Fu pure splendido l'amore per la chiesa dei Gesuati, che accompagnò le primizie del mio sacerdozio, incantevole fu l'amore per il mio bel duomo di San Lorenzo nella stagione del fiorire del mio apostolato, esso era sempre gremito di folla e più ancora ho amato la chiesa neogotica del Meduna in quel di Carpenedo che fu per

trentacinque anni la calda casa della mia comunità, ma l'attuale "sposa bella" del Camposanto mi fa sognare l'amore anche da vecchio prete alla soglia dell'eternità.

VILLA FLANGINI

Qualche settimana fa quattro pullman di anziani sono saliti ad Asolo per festeggiare San Martino a Villa Flangini, la bellissima villa veneta che acquistai nel 1978 con i soldi dell'anziana Dolores Albavera, del dottor Adriano Rossetto e di Luciano Busatto. In un paio d'anni, dopo un restauro radicale, la villa veneta della metà del settecento è diventata un'autentica dimora principesca ove per un quarto di secolo ogni anno quasi cinquecento anziani hanno passato due settimane da sogno.

Don Gianni, il giovane parroco di Carpenedo, che pare abbia i piedi per terra ed imposti la pastorale non lasciandosi condizionare da certi discorsi fumosi e bizantini sembra voler rilanciare la splendida esperienza del recente passato per gli anziani e per la comunità.

Per reclamizzare l'uscita autunnale, don Gianni ha ricordato il mio impegno per Villa Flangini e ha riportato a galla gli anni felici della mia vita da parroco.

IL SESSO DEGLI ANGELI

Ormai da molti decenni o forse da secoli è di dominio pubblico la citazione che "Mentre Costantinopoli, circondata dagli Ottomani, stava per cadere, all'interno della città gli esperti di cose religiose, per nulla preoccupati della situazione a dir poco tragica, discutevano sul sesso degli angeli".

Ancora una volta devo anche constatare la validità di un'altra massima antica "Non c'è nulla di nuovo sotto il sole!".

Oggi sono sotto gli occhi di tutti il disagio e la difficoltà che incontra la religione nel riproporre, con esito positivo, l'annuncio cristiano alla gente del nostro tempo a causa dell'evoluzione sempre più rapida della sensibilità e della cultura, motivo per cui ci è necessaria una più che mai difficile (innovazione) nella pastorale. Papa Francesco ci offre uno splendido esempio.

Il Pontefice, pur usando soluzioni ereditate dalla tradizione, sta entusiasmando vicini e lontani con l'autenticità, l'onestà e la coerenza con cui fa la sua proposta evangelica mentre qualche settimana fa mi sono imbattuto in un "documento" che offre

PREGHIERA sime di SPERANZA



NELLA TEMPESTA

Una volta, o Signore,
allo scatenarsi della tempesta,
mentre dormivi tranquillo nella
barca,
ti svegliasti al richiamo e alle
grida dei tuoi discepoli.
Con la tua potenza calmasti la
furia delle onde e del vento.
Ora, in questi tempi procellosi
in cui non pochi uomini,
ma molte anime sono in grave
pericolo,
ti chiediamo di ridestarti
al grido di tutta la Chiesa e del
tuo Vicario.
Migliaia di uomini gridano:
«Salvaci, Signore, o saremo
perduti».

Erasmus da Rotterdam

un'impostazione radicalmente rivoluzionaria, e per me vecchio prete, strana e campata in aria, di quello che un tempo era chiamato catechismo.

E' giusto ed opportuno fare nuove esperienze però è pure doveroso, prima di proporle agli altri, valutarne i risultati.

Nel nostro caso, a quanto mi sia dato sapere, essi sono più che deludenti.

BENEDIZIONE DELLE CASE

Io sono da sempre un propugnatore quanto mai convinto della validità del vecchio strumento pastorale denominato "Benedizione delle case", definizione che potrebbe essere opportunamente aggiornata con quest'altra "Visita annuale alle famiglie della parrocchia".

So pure che sono un "profeta" per nulla ascoltato e, ad eccezione di pochissimi colleghi, per nulla seguito. Per fortuna non mi sono mai lasciato condizionare da alcuna moda e perciò procedo imperterrito per la mia strada. Qualche settimana fa, dopo aver proposto l'iniziativa al parro-

co di riferimento senza esito alcuno ed essendo io assistente spirituale, regolarmente incaricato dai Centri Don Vecchi, ho preso l'iniziativa cominciando con quello di Marghera: una breve visita pomeridiana per un incontro con una quindicina di residenti al giorno. Sono più che felice, sono strafelice: un incontro cordiale, un rapporto confidenziale di anziani che hanno trovato finalmente un porto sicuro.

Ho constatato che non tutti sono santi e che non tutti vanno a Messa alla domenica, ho però trovato tanta apertura, tanta fiducia e riconoscenza.

La carità apre i cuori più chiusi e più freddi!

don Armando Trevisiol

CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti mese di
marzo 2015

CARPENEDO

Domenica 22 marzo
ore 16.30

Il gruppo teatrale "Sempre pronti" presenterà

"Su e zo" par Venexia
Sketch comici

Ingresso libero

CAMPALTO

Domenica 1 marzo
ore 16.30

I giovani violinisti dei
"Venice Mini Fiddlers"

Ingresso libero

ARZERONI

Domenica 22 marzo
ore 16.30

Esibizione del coro
"Voci d'Argento"

Ingresso libero

IL DON VECCHI 5 È ORMAI AL COMPLETO

Nonostante sia venuto a mancare il contributo promesso dal consigliere regionale dottor Serenagiotto, la nuova struttura è già a regime soprattutto per l'apporto di un gruppetto assai efficiente di volontari quanto mai generosi ed intraprendenti.

Un grazie particolare ai signori Mariolina e Lorenzo, che hanno accettato la responsabilità della conduzione del nuovo centro.

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

PER RISPONDERE ALLE URGENZE ABITATIVE

I figli ed i familiari dei defunti Ondina e Marcello Vianello ed Ines Nanti hanno sottoscritto quasi tre azioni, pari a € 130, per onorare la memoria dei loro cari congiunti.

La signora Maria Paruzzo ha sottoscritto quasi sette azioni e mezza, pari a € 370, in memoria del marito Franco Gambato.

La moglie del defunto Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito.

Il signor Carlo Maria Pace ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Le due figlie della defunta Maria De Pieri hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

Il lettore de "L'incontro", che desidera l'anonimato, ha sottoscritto otto azioni, pari a € 400.

I signori Carla Negrini e Giorgio Giani hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la cara memoria di Ornella Giani.

La signora Edda Marchetto, in occasione del sesto anniversario della morte del marito Lucio e per ricordare i defunti Mario e Albano, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Fantin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito e dei defunti della sua famiglia.

La figlia ed i congiunti del defunto Andrea Lizzu, in occasione del trigesimo dalla morte del loro caro congiunto, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Il signor Marzio Zampieri ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Il signor Aristide Mocchetti ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi cari famigliari defunti: Bruno, Luciano, Ada, Gaudenzio e Virginia.

Le due sorelle della defunta Sandra Romano, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la loro congiunta.

Il signor Franco ha sottoscritto dodici azioni, pari a € 600, in ricordo della sua amata moglie Ileana Bussani.



La figlia del defunto Antonino, in occasione del primo anniversario della morte del padre, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

Il signor Primo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Le due figlie della defunta Antonietta Spinozzi hanno sottoscritto quasi cinque azioni, pari a € 230, per onorare la memoria della loro cara madre.

Il marito della defunta Paola Zandonati ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria di sua moglie.

Il nipote di Renato Santini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dello zio.

Il signor Gigi D'Agostini ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare a memoria degli alpini di Pola, Fiume e Zara, esuli in Patria che sono "andati avanti".

La signora Roma Carbonetti ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per celebrare il 10 febbraio 2015, il giorno del ricordo della tragedia dell'esodo di 350.000 italiani dall'Istria, Fiume e Dalmazia al fine di non dimenticare il dramma di questi fratelli e per onorare il loro grande sacrificio.

La signora Lucia Lorenzi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signorina Elisabetta Pezzato ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10.

Il signor Giovanni Vianello ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Clara Martignon ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10.

La signora Marzia Colodel ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10.

La signora Magro Giuliana ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la cara memoria del marito Antonio Milanesi.

La signora Paola De Polo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il marito Guido Nesti, in occasione del secondo anniversario della morte.

Il dottor Giancarlo Florio, in occasione del settimo anniversario della dipartita della sua cara moglie Chiara, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

I GIOVANI E IL MATRIMONIO OGGI

Ci è capitato di leggere sul periodico "Proposta" l'omelia che il parroco della comunità cristiana di Chirignago ha tenuto ai suoi fedeli in occasione della fine dell'anno 2014.

Il testo è quanto mai interessante perché fa il punto sulla situazione religiosa attuale della sua comunità. Le considerazioni riguardano i membri di questa popolosa parrocchia che sembra essere una delle più vive ed operose della nostra diocesi e che senza ombra di dubbio è la migliore in assoluto per quanto riguarda la partecipazione di ragazzi e di giovani: numerosi i gruppi ed intense, partecipate ed affollatissime le assemblee liturgiche.

La nota amara e desolata di Don Roberto, che è il parroco di questa comunità, riguarda il numero dei matrimoni celebrati all'altare: sei durante il 2014 e la previsione è di quattro per il 2015.

Questa affermazione, per quanto riguarda il matrimonio cristiano, è peggio di una "Caporetto".

La nota di Don Roberto è ancora più grave perché afferma che, la stragrande maggioranza della cinquantina di nuove convivenze che ogni anno nascono e si formano nella sua comunità, è fatta di ragazzi

che hanno frequentato la parrocchia fino alla maturità. Il dato è grave, quanto mai complesso e di certo noi non siamo attrezzati per offrire una spiegazione. Di certo si tratta delle conseguenze di una secolarizzazione galoppante, di una moda, che come tutte le mode, è un fatto irrazionale e spesso mutevole, comunque è una realtà che va affrontata subito e in maniera decisa. Se si trattasse di una parrocchia solamente la cosa sarebbe amara ma, non preoccuperebbe più di tanto, purtroppo però questa delle convivenze è una scelta ampiamente diffusa nel nostro Paese.

Papa Francesco ha di certo avvertito il problema, ne è quanto mai preoccupato e ha indetto un sinodo che finora pare non abbia fatto altro che rimestare vecchi concetti; purtroppo però credo ci voglia ben altro che un'accollita di vescovi anziani, avulsi dalla realtà della gente comune del nostro tempo.

Ci auguriamo che in seconda battuta il Papa convochi un'assemblea di preti in cura di anime, di sociologi, psicologi e di uomini di Dio che liberi il progetto cristiano dalle incrostazioni della tradizione e faccia emergere il pensiero essenziale più autentico, rilanci l'ideale della famiglia e tenga conto della fragilità umana, della cultura fluida del nostro tempo e delle patologie tipiche dei nostri giorni fornendo rimedi seri e realistici. Per ora invitiamo alla riflessione, alla ricerca aperta di soluzioni possibili e alla preghiera perché il Signore illumini e dia coraggio alle nostre menti. Eccovi ora l'omelia che ha determinato queste nostre umili riflessioni.

La Redazione

OMELIA PER LA MESSA DI RINGRAZIAMENTO - 31 DICEMBRE 2014 -

È una tradizione ritrovarci la sera del 31 dicembre per ringraziare il Signore dell'anno trascorso e nello stesso tempo per fare un bilancio di quello che avvenuto nel corso dell'anno avendo come confine la vita della parrocchia.

Altri hanno il dovere e la possibilità di esprimere valutazioni più puntuali su orizzonti più vasti.

Noi ci limitiamo a noi.

Divido questa mia omelia in due parti: la prima sarà, come sempre, un elenco di fatti accaduti nel corso dell'anno, la seconda sarà lo spunto per una



riflessione sul tempo che passa inesorabilmente e del significato degli auguri che tra poco ci scambieremo. Comincio parlando dei sacramenti:

(2014)	(13 - 12 - 11)
Battesimi 34	(33 - 39 - 45)
Prime comunioni 52	(55 - 56 - 52)
Cresime 59	(44 - 56 - 52)
Matrimoni 6	(12 - 19 - 22)
Professioni di fede 11	(6 - 7 - 9)
Funerali	(82 - 70 - 70)

Emergono alcuni dati oggettivi:

I Battesimi, pur rimanendo pressappoco sul numero dello scorso anno, sono diminuiti rispetto a quando ne celebravamo più di 50 ogni anno. E teniamo presente che una parte non piccola dei battezzati vengono da fuori, anche da lontano perché le loro famiglie hanno chiesto, anzi, implorato di poter battezzare i loro bambini nella parrocchia che loro portano nel cuore.

Sono comunque la metà dei funerali, e

questa non è un'opinione.

La diminuzione dei battesimi si tradurrà fatalmente nella diminuzione dei bambini che frequenteranno il catechismo, la Messa domenicale, le associazioni, il coretto ecc. dobbiamo tenerne conto e prepararci.

Rimangono abbastanza stabili prime comunioni, cresime e funerali mentre c'è stata un'impennata delle Professioni di Fede.

Cosa da tenere nel conto dovuto perché è un segno chiarissimo che di quell'anno, e cioè dell'anno che segue la maturità (18/20 anni), è presente in parrocchia un numero significativo di giovani (pressappoco un quarto di quelli che a loro volta fecero la prima comunione). Un quarto sembra poco. E invece non lo è: basterebbe mettere il naso in qualche altra parrocchia. Quello che sta affondando senza se e senza ma è il sacramento del Matrimonio: sei quest'anno; quattro previsti per il 2015.

Eppure vi assicuro che i giovani non smettono di andare a vivere insieme: con il mutuo o in affitto ogni anno sono una cinquantina le coppie che spiccano il volo verso la convivenza. Convivenza che ormai è la scelta di tutti o di quasi tutti, a prescindere dalla pratica religiosa. Anche i nostri ragazzi migliori davanti alla scelta: matrimonio o convivenza, preferiscono questa a quello.

Ci si unisce così, senza la benedizione di Dio e della chiesa, e questo non crea alcun problema di coscienza né nei protagonisti, né nei loro familiari. E di questo non posso incolpare nessuno, se non me stesso, perché tutti i giovani in questione li ho preparati io alla prima comunione ed alla cresima. Credevo di sapere come si fa, ma devo riconoscere che è stato un fiasco.

don Roberto Trevisiol

SOLO DIO PUO' SALVARE DALL'ORRORE

Della ultima lettera di Kayla Mueller, la giovane cooperatrice americana presa in ostaggio dall'Isis in Siria di cui il presidente Obama ha confermato ufficialmente la morte, colpiscono soprattutto due cose. La ragazza, rapita nell'agosto del 2013 mentre lasciava un ospedale di "Medici senza frontiere" ad Aleppo, alla fine dello scorso anno scriveva alla famiglia, in Arizona: «Sappiate che io sono in un luogo sicuro, completamente intatto e sano (ho messo su dei chili, infatti); sono stata trattata bene, con il massimo del rispetto



e della gentilezza».

Questa annotazione stava nelle primissime righe della lettera di Kayla. Ma, ora che lei è morta, filtra da fonti dell'Intelligence Usa la convinzione che invece fosse stata 'data in sposa' a un combattente dello Stato islamico. Dove "data in sposa" è un terribile eufemismo per indicare la sorte di una prigioniera che viene concessa in premio a un soldato, come una cosa. Allora quelle prime righe della lettera spedita a casa assumono il sapore di un'eroica bugia: come se ciò che più premeva alla prigioniera fosse di non accrescere il dolore, già così crudele, dei suoi.

La seconda frase che colpisce della lettera di Kayla, una ragazza profondamente cristiana e già da anni attiva nel volontariato internazionale, da Gaza ai campi profughi della Turchia, è questa: «Mia madre mi ha sempre detto che tutto sommato, alla fine, l'unica cosa che hai davvero è Dio. Sono arrivata a un punto della mia esperienza in cui, in ogni senso della parola, mi sono arresa al Creatore perché, letteralmente, non c'era nessun altro E mi sono sentita teneramente cullata, nella caduta libera, da Dio». Queste righe, vergate in una prigione dello Stato islamico nell'anno 2014, come somigliano a queste altre, scritte in un gulag, sovietico negli anni dello stalinismo: «Quando sono arrivata in lager ero atea. Ma una notte che non riuscivo a dormire, ho incominciato a chiedermi chi mi poteva essere vicino in quel momento d'angoscia, e ho passato in rassegna tutti, proprio tutti quelli che conoscevo e amavo (...) Poi, all'improvviso ho capito che c'era Cristo, lui era veramente vicino. Da allora è sempre stato con me». Autrice di queste righe è Ella Markman, una cittadina sovietica di famiglia comunista, prigioniera politica condannata a venticinque anni di reclusione (la sua testimonianza è in un libro dedicato alle donne prigioniere dei gulag, di prossima pubblicazione, per iniziativa della Fondazione Russia Cristiana).

Colpisce che, a distanza di tanti anni, la giovane americana credente e la prigioniera atea di un gulag testimonino una analoga esperienza.

Nel fondo di una cella che pare chiusa per sempre, dentro la notte più buia, che noi, persone libere non possiamo nemmeno immaginare, entrambe dicono: quando accanto a me non c'è stato più nessuno, allora Dio si è mostrato. Ne parlano come di una presenza concreta: per Kayla è una mano che, nella caduta libera dell'angoscia, la raccoglie e la regge;

per Ella è una presenza improvvisamente vicina e fedele, che non la lascerà più. E tra le due prigioniere e le due lettere ci sono di mezzo dei mondi, e lo scorrere poderoso della storia. Una di loro è vittima di un totalitarismo di matrice politica che di lì a non molti anni sarebbe crollato, l'altra di un totalitarismo di matrice religiosa, che ancora pochi anni fa sarebbe stato inimmaginabile. Ma tutte e due sono ostaggi di una ideologia tendente a negare l'uomo stesso, insieme alla sua libertà. Ed entrambe, dalle loro prigioni così lontane nello spazio e nel tempo, raccontano di

quel Visitatore che si fa presente e vivo, quando attorno non c'è più nessuno. «Mi è stata mostrata nel buio la luce, e ho imparato che persino in prigione uno può essere libero, ne sono grata», ha lasciato scritto Kayla, 25 anni, nell'ultima lettera ai suoi. Dove sembra che la storia si ripeta in ingranaggi ciechi, e sempre di nuovo la sopraffazione e la violenza bestiale ritornino. E però, nel silenzio di nuove prigionie, qualcuno testimonia che torna anche, per chi lo cerca, un misterioso fedele compagno.

Marina Corradi

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

AMORE GIOVANILE



Linetta era la prima di nove fratelli e quindi veniva considerata la madre, o per meglio dire la serva, di tutti.

Fratelli e sorelle avevano frequentato la scuola e poi l'università, avevano trovato posti di lavoro sicuri e ben remunerati, si erano fidanzati, sposati ed ora avevano dei bei pargoli mentre Linetta, beh Linetta non aveva potuto fare nulla di tutto ciò perché non ne aveva avuto il tempo. I suoi lavori erano prettamente domestici, quindi dopo la quinta elementare aveva abbandonato la scuola per accudire i fratelli, la casa ed infine i genitori quando erano diventati anziani.

Non aveva mai conosciuto l'amore se non attraverso le esperienze dei fratelli, non aveva mai viaggiato se non virtualmente guardando i documentari alla televisione o ascoltando i racconti dei viaggi dei famigliari più fortunati di lei o dei suoi rarissimi amici.

La sua vita era sempre stata monotona e ribellarsi era per lei impensabile: "Questo è il mio destino" pensava quando si coricava "e chi può contrastarlo? Io? Forse un giorno avrò anch'io l'occasione didi, ma non diciamo sciocchezze, non esiste uomo che appoggerà mai i suoi occhi su di me, su una donnina senza istruzione, con un corpo ormai sfatto per le continue fatiche e con le mani callose".

Nonostante le sue sventure però manteneva sempre un carattere allegro e positivo ed aveva creduto fino all'ultimo ai suoi genitori ed ai suoi fratelli che le ripetevano che a lei ci avrebbero pensato loro quando sarebbe giunto il momento.

Lei sognava una casetta tutta per sé con la possibilità di fare quello che desiderava quando lo desiderava, cosa impossibile fino a quando i suoi famigliari sarebbero dipesi in tutto e per tutto da lei.

"C'è un testamento in cui ti verrà riconosciuto ciò che non hai mai potuto avere" gli disse il burbero padre ma alla morte dei suoi genitori quel famoso, importante pezzo di carta risultò introvabile.

I beni vennero divisi equamente tra i fratelli ma a Linetta non fu riconosciuto nulla perché lei era sempre vissuta con i genitori senza mai pagare l'affitto, non le fu riconosciuto

il duro lavoro svolto in quegli anni, l'istruzione negata, la possibilità di crearsi una famiglia, di viaggiare, di coltivare amicizie che non le avrebbero fatto soffrire la solitudine.

"Nessuno ti ha mai obbligata a restare qui" le comunicò il fratello maggiore ma poiché ci rendiamo conto che ormai sei vecchia e non hai nessun mezzo di sostentamento, neppure una piccola pensione, e dal momento che non hai mai pensato al tuo futuro, ci acolleremo noi l'impegno di pagarti la retta per entrare in una struttura accogliente dove vivrai come una vera signora. Sei veramente fortunata ad avere fratelli e sorelle come noi, perché, ricordalo, ricordalo bene, noi non siamo obbligati a farlo e per di più per le nostre famiglie questo costituisce un notevole impegno".

Linetta ricacciò indietro le lacrime, le parole che avrebbe voluto dire, non confidò il suo sogno segreto di una casetta tutta sua, abbassò invece il capo come aveva sempre fatto, raccolse le poche cose che le fu concesso di portare con sé ed entrò in un ospizio che di accogliente aveva solo un cagnolino vecchio come Noè. Abituata a lavorare cercò di rendersi utile anche in quel luogo triste e malinconico, mantenne il sorriso anche se avrebbe voluto piangere e disperarsi ma, come era solita dire: "Questo è il mio destino e chi può contrastarlo?".

I suoi familiari la dimenticarono completamente e questo a lei dispiacque perché rifletteva: "Non essere mai stata considerata parte della mia famiglia nonostante tutto quello che ho fatto per loro significa aver buttato al vento buona parte della vita comunque ciò che veramente conta è il futuro e non il passato" mormorava tra sé e sé mentre sprimacciava il cuscino ad un vecchietto "anche se il mio futuro non sembra tra i più rosei, beh speriamo che nell'al di là mi vada meglio" si diceva sorridendo.

Nella Casa di Riposo entrò un nuovo ospite che tutti chiamavano Rinone, forse per la struttura massiccia che lo contraddistingueva.

Aveva un volto triste, usciva raramente dalla sua camera solo per passeggiare nel giardino in compagnia del vecchio cane.

Linetta non gli si avvicinò mai, lo incontrava solo in rare occasioni quando le veniva chiesto dalle infermiere di portargli il pasto in camera cosa che lei faceva anche per altri essendo una delle poche che poteva muoversi senza problemi.

La primavera aveva bussato alle porte del giardino che diede di buon

grado ospitalità a minuscoli fiorellini, semplici ma bellissimi.

Una mattina Linetta mise sul vassoio della colazione dei "suoi clienti" una margheritina, tanto per ingentilire quel pasto poco invitante, fece lo stesso con Rinone che però rimase indifferente al suo gesto garbato.

"Chissà quale tremendo peccato devo aver commesso prima di venire al mondo per non essere stata accettata né dalla mia famiglia né dagli ospiti di questo posto. Passi per quelli hanno l'Alzheimer ma quel cruccio di Rinone non è ammalato, poteva anche ringraziarmi" mormorò mentre ammirava nel giardino le foglioline che iniziavano a spuntare sui rami".

Era ora di pranzo e lei si recò velocemente al tavolo perché era già in ritardo e quale non fu la sorpresa nel vedere una rosa appoggiata sul suo tovagliolo.

"Una rosa? E' bellissima, chi sarà il mio ammiratore?".

Nei giorni seguenti una rosa rossa continuò a rallegrare il tavolo della simpatica donnina ma nessuno era in grado di dirle chi fosse il donatore. Linetta si coricava con il cuore ballerino, era la prima volta che qualcuno si mostrava gentile nei suoi confronti e quando si avvicinava l'ora del pranzo iniziava ad avvertire lo stomaco in subbuglio, la testa come se fosse piena di aria profumata ed un rossore da adolescente le ingentiliva il volto rugoso.

Era diventato ormai un caso, il caso: "Il Caso della Rosa Rossa".

Medici, infermieri, pazienti, familiari, volontari facevano mille illazioni su chi fosse l'anonimo innamorato della gentile Linetta e anche quel giorno arrivò il fatidico momento del pranzo, Linetta si precipitò al suo tavolo ma ... ma nessuna rosa rossa riposava sul tovagliolo.

"Volevo ben dire, nessun è rimasto stregato da me, qualcuno mi ha fatto uno scherzo, uno scherzo veramente crudele ma questo è il mio destino anche se questa volta vorrei proprio dare un calcio a questo miserabile destino", poi si alzò con uno scatto facendo cadere la sedia, voleva sparire dalla sala dove tutti la stavano guardando con fare compassionevole.

Stava uscendo di corsa dalla sala da pranzo quando una voce la chiamò: "Linetta, Linetta mi dispiace ma il fiorista non mi ha portato la rosa!".

La donna si fermò avendo riconosciuto la voce di Rinone, tutti interruppero ciò che stavano facendo, qualcuno si tolse anche la dentiera per sentirsi a proprio agio.

"Linetta, davanti a tutti i nostri amici vorrei chiederti di diventare la mia fidanzata, accetti?".

Un hurrah carico di passione si alzò da tutta la Casa di Riposo, da ogni angolo, da ogni letto, perché anche le persone allettate erano già state avvertite che ben presto ci sarebbe stata una festa, una festa importante: un fidanzamento seguito da un matrimonio.

Due "giovani over ottanta" si erano innamorati in un luogo tetro ed oscuro.

Linetta rimase a bocca aperta incapace di rispondere ma il grande Rinone l'abbracciò facendola volteggiare come una bambolina preziosa continuando a ripetere: "Il destino potrà anche essere oscuro ma sia il nostro presente che il nostro futuro sono diventati semplicemente gioiosi. Evviva Linetta, ti amo".

Un bacio suggellò quello strano fidanzamento e poco tempo dopo, poco, perché data l'età era meglio non attendere troppo, venne celebrato un fastoso matrimonio alla presenza del vescovo, di tutti gli ospiti della Casa di Riposo e di molte personalità, unici assenti i familiari dei due vecchietti. Che tristezza non è vero? Per gli assenti intendo dire, perché mai e poi mai sapranno gioire delle piccole e grandi cose che riempiono di serenità ed allegria la vita.

Noi tutti eravamo presenti, virtualmente si intende, perché questi sono gli avvenimenti che vale la pena di vivere.

Un affettuoso abbraccio ai due "giovani innamorati" con accorate preghiere a Dio perché possano godere di una vita lunga e serena.

Mariuccia Pinelli

GRUPPO PER LE ATTIVITA' RICREATIVE, CULTURALI E TURISTICHE PER I RESIDENTI DEI CENTRI DON VECCHI

La fondazione, la città e i residenti dei centri don Vecchi ringraziano il valoroso ed intraprendente gruppo per le attività ricreative, culturali e turistiche. Il gruppo è formato da: Ida e Ferdinando Ferrari, Anna e Gianni Bettolo e Mirella e Paolo Silvestro.

Il gruppo organizza per ogni centro ed ogni mese un evento culturale-ricreativo e con la primavera un'uscita "gita pellegrinaggio" presso i centri più interessanti del Veneto.